

Premessa

Le storie evocate in questo libro provengono perlopiú da testi e documenti privati risalenti alla fine del Medioevo. L'ultimo capitolo è una sorta di fuoriprogramma musicale, che si sviluppa tutto nell'età moderna (cui per la verità si guarda anche altrove, nei capitoli precedenti) e si distingue per l'intitolazione a un personaggio piuttosto famoso. Le altre persone richiamate fin nei titoli sono in effetti poco conosciute.

Sono parlanti, e di norma anche scriventi, plurilingui: donne, uomini, cristiani, ebrei, viaggiatori o persone stanziali cui non è toccata in sorte una larga fama. Alcuni di loro sono anzi rimasti sepolti negli archivi fino al giorno in cui, di recente, qualcuno ne ha riesumato le carte. Del resto, i fatti di cui si parla nei testi che li riguardano non sono di solito eventi di portata epocale, né vicende rese illustri dalla letteratura.

E si tratta di testi *di consumo*, cioè non destinati alla divulgazione, o meglio – usando una categoria ormai consueta – alla *ripetizione*¹. Talora essi sono redatti o copiati da scrivani professionisti, altre volte sono scritti direttamente dai loro autori, ma la loro conservazione è poco piú che casuale, cioè dovuta al favore di peculiari vicende archivistiche. Annotazioni, lettere, resoconti, testamenti: i loro contenuti sono poco o per nulla alterati dalle forti esigenze di formalizzazione canonica tipiche di testi piú meditati, come quelli letterari, giuridici o religiosi.

Ciò che accomuna le persone di cui si parla è il fatto di aver impiegato, piú o meno consapevolmente e piú o meno ampiamente, varie lingue, almeno una delle quali (ma spesso anche piú di una) è una lingua romanza. I casi rappresentati sono molto vari, poiché si va da chi forse inavvertitamente fa

filtrare elementi di una lingua in testi scritti sostanzialmente in un'altra, a chi si sforza palesemente di esprimersi in una lingua diversa dalla propria per venire incontro a quella degli interlocutori; da chi vive in contesti sociali e culturali vivacemente plurilingui a chi partecipa solo indirettamente delle forme, magari contenute, di plurilinguismo del suo ambiente.

Il grado di riflessione è, di conseguenza, non meno vario del tipo di interferenza che si produce fra i sistemi in contatto. L'incrocio linguistico avviene ora in fase di produzione, ora in fase di trascrizione dei testi, quando non è determinato semplicemente dai vincoli della messa per iscritto in lingue convenzionali.

I nostri testi illustrano, dunque, una fenomenologia tra le più produttivamente studiate dalla linguistica a partire dal secolo scorso². Ma i modi e le forme del contatto linguistico interessano qui soprattutto in quanto siano documentati da testi, cioè costituiscano testimonianze puntuali. A esse si guarda più in una prospettiva filologica, orientata al recupero e alla comprensione di elementi storici e culturali, che in un'ottica volta a costruire o a verificare modelli linguistici teorici³. Uno dei tratti caratteristici della linguistica romanza, del resto, è stato individuato proprio nella ricerca – cui altre tradizioni di studio sono meno attente – di testimonianze accessibili, cioè di testi scritti disposti lungo tutta la trafila ininterrotta che porta dal latino alle lingue attuali, con conseguente interazione sistematica di filologia e linguistica. Lo studio dei testi e lo studio delle lingue in questa tradizione si sono spesso motivati a vicenda⁴.

Nelle ricerche sul contatto tra lingue, sviluppatasi spesso con riferimento ad altre aree linguistiche, teorie e interpretazioni sono scaturite perlopiù a partire da situazioni presenti e vive, mentre le indagini che qui si propongono vertono soprattutto su eventi del passato⁵. La romanistica nel suo insieme, pur così attenta alla storia delle lingue scritte, si è solo saltuariamente occupata di questi fatti per come li si osserva in un tipo di testi – quelli pratici – in genere poco frequentati in questa prospettiva. Gli storici della lingua hanno lungamente guardato a questo materiale soprattutto quando lo si pos-

sa considerare libero dalle interferenze e dalle stratificazioni linguistiche tipiche dei testi letterari. E d'altra parte i filologi preferiscono di solito affrontare le complesse situazioni testuali offerte dalla letteratura (tradizione o contaminazione, traduzione o rielaborazione), i cui assetti linguistici sono solo in parte simili a quelli qui descritti⁶. Più spesso che la filologia della letteratura, dunque, a soccorrere in casi come questi è una *filologia mercantile* che proprio nell'epoca qui indagata dà i suoi risultati migliori⁷.

Nelle aree donde provengono i nostri testi, le lingue derivate dal latino erano protagoniste di un dialogo in cui mi sembra lecito scorgere le radici culturali di una idea o di una forma storica peculiare dell'Europa.

Dalla penisola iberica al bacino del Reno, dall'Italia al Mediterraneo orientale, dal poroso confine tra mondo romano e mondo germanico all'Inghilterra, in cui la fusione di questi due mondi si fa più linguisticamente concreta proprio alla fine del Medioevo: le vicende qui ripercorse mostrano come alcune lingue o insiemi di lingue abbiano dato a lungo sostanza culturale e materia di dialogo e di fitto scambio agli abitanti di quest'area. È in testi e in eventi come quelli qui presentati che, ad esempio, s'invera nel modo più concreto la costruzione della coscienza linguistica attraverso il confronto e l'incrocio delle esperienze culturali: per l'Europa centrale, si tratta soprattutto del dialogo costante fra Romania e Germania. I due comprimari linguistici di quel quadrante si definiscono spesso nel confronto reciproco. Esso si aggiunge a quello già antico con la Grecia e a quello parallelo, ma meno esteso, con il mondo slavo (posteriore rispetto all'epoca qui indagata è il capitolo più importante di quella vicenda, cioè la storia documentata della lingua romena).

La vicenda storica è complessivamente nota, ma spesso la si è osservata dalla specola privilegiata della produzione colta, cioè di scritti finemente elaborati e destinati a un'ampia e duratura circolazione presso un largo pubblico.

Al contrario, il punto d'osservazione scelto da questo libro è perlopiù esterno a quei testi, ma permette comunque di intravedere, sullo sfondo, alcune pagine della più raffinata pro-

duzione plurilingue del Medioevo e della prima età moderna: un ambito vasto e assai variegato, di cui altri si sono occupati con la competenza e l'attenzione che esso merita⁸.

Ma il plurilinguismo in Europa non è solo materia di dotti e a volte un po' artificiosi esperimenti letterari. Più spesso, esso è il frutto di esigenze concrete ed effimere della vita sociale – e in particolare di quella economica e commerciale – che non sempre vede nella pluralità delle lingue un ostacolo e perciò non punta necessariamente all'affermazione di un generale monolinguisimo, operando piuttosto la fruttuosa disgregazione di quello medievale più antico.

L'età subito anteriore a quella cui guarda questo libro presenta nell'Europa occidentale una sola lingua di cultura riconosciuta, il latino, per cui l'uscita dal monolinguisimo della cultura scritta, tipico di buona parte del Medioevo europeo, corrispose progressivamente con l'uscita stessa dal Medioevo. Dopotutto, anche l'Antichità classica era stata almeno bilingue, visto che al greco era attribuito uno *status* e conseguentemente, almeno in potenza e almeno in alcuni ambienti, un uso scritto paritario rispetto a quello del latino. Senza contare che gli studi hanno ormai superato, anche per i territori occidentali, l'idea di un Impero romano trionfalmente monolingue e integralmente latinizzato⁹.

Un nuovo multilinguismo segna dunque la costruzione tardomedievale di nuovi spazi mediterranei ed europei. Nei marginali episodi raccontati in questo libro, le discendenti dirette del latino s'incontrano tra loro e tornano a incontrare il greco e l'ebraico. Esse entrano in contatto con le lingue dell'Oriente vicino e si mescolano con quelle germaniche, nonché con i residui di quelle locali d'antica eredità preromana, venendone influenzate e fruttuosamente contaminate.

Partendo dalla culla mediterranea, le storie qui rievocate guardano piuttosto al nord, cioè al continente, lungo un cammino diverso rispetto a quello dei molti studi che, negli ultimi tempi, hanno percorso la strada opposta, valorizzando proficuamente gli episodi di contatto linguistico che, nella stessa epoca, proiettano l'Europa romanza verso l'Africa settentrionale o l'Asia mediterranea. Gli scambi linguistici tra i territori

europei di lingua romanza (la Romània) e i loro immediati vicini nel continente, dal margine mediterraneo al suo estremo settentrionale, sono non meno importanti e altrettanto utili alla riflessione su ruoli, equilibri e prospettive che segna il dibattito contemporaneo circa l'incerto statuto culturale dell'Europa. Inquadrare il multilinguismo della società e il plurilinguismo degli individui come caratteri fondanti della cultura europea nel suo insieme è uno degli obiettivi di questo libro.

Molte aree non sono state ovviamente prese in considerazione, giacché non si è mirato ad alcuna forma di esaustività, adattandosi piuttosto alla distribuzione varia e imprevedibile della documentazione presa in esame: altri dominî geografici e linguistici, certo, avrebbero potuto essere esplorati in un'ottica analoga, anche se quelli qui considerati sembrano avere un valore esemplare, allargabile anche ad altre situazioni.

L'ultimo capitolo in particolare intende suggerire che i fenomeni qui evocati hanno una prosecuzione anche nei secoli successivi, fino al presente: quello del contatto e dell'interferenza tra lingue romanze è naturalmente un tema che la romanistica affronta, e ancor più dovrebbe affrontare, ben oltre i confini di un Medioevo in cui talvolta tende a restringersi il campo dei suoi interessi filologici. L'indagine che qui si inizia potrà essere continuata ed estesa, in progresso di tempo, anche a epoche più vicine, fino a incontrarsi con i pregevoli risultati della ricerca sviluppatasi attorno al contatto linguistico¹⁰.

Losanna, autunno 2020.

¹ Sui concetti di *Discorso d'uso* (*Verbrauchsrede*) e *Discorso di ripetizione*, o di *riuso* (*Wiedergebrauchsrede*), cfr. H. Lausberg, *Elemente der Literarischen Rhetorik*, Hueber, Ismaning 1990¹⁰, parr. 12-19; trad. it. *Elementi di retorica*, il Mulino, Bologna 1982 e 2002.

² Alcune nozioni cruciali nello studio del contatto linguistico discendono dagli studi sviluppati da Uriel Weinreich a partire dalla metà del secolo scorso, cioè a partire dalla tesi da lui discussa alla Columbia University nel 1951: vedi U. Weinreich, *Lingue in contatto*, premessa di Vincenzo Orioles, introduzione di Giorgio Raimondo Cardona, Utet, Torino 2008.

³ Una particolare importanza ha *Kontaktlinguistik: Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung* / *Contact Linguistics: An International Handbook of Contemporary Research* / *Linguistique de contact: Manuel international des recherches contemporaines*

(HSK 12.1), 2 voll., a cura di Hans Goebel, Peter H. Nelde, Zdeněk Starý e Wolfgang Wölck, de Gruyter, Berlin - New York 1996-97, che tuttavia si concentra in larga parte sui fenomeni del presente.

- ⁴ Sono categorie discusse limpidamente da Y. Malkiel, *Tratti caratteristici della linguistica romanza*, in *Linguistica generale, filologia romanza, etimologia*, Sansoni, Firenze 1970, pp. 146-69, in particolare pp. 147-49.
- ⁵ Il valore dello studio della mescolanza linguistica (*Mischung*) per la ricostruzione storico-linguistica fu intuita già da un geniale precursore come H. Schuchardt (vedi in particolare lo *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademekum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, a cura di Leo Spitzer, Max Niemeyer Verlag, Halle 1928², p. 195). Ne è discesa un'interessante filiera di studi che osserva nel contatto linguistico uno dei motori del mutamento linguistico.
- ⁶ Tra i migliori contributi allo studio del plurilinguismo medievale, non solo romanzo, è certo P. von Moos (a cura di), *Zwischen Babel und Pfingsten. Sprachdifferenze und Gesprächsverständigung in der Vormoderne (8.-16. Jh.) / Entre Babel et Pentecôte. Différences linguistiques et communication orale avant la modernité (VIII-XVI siècle)*, LIT Verlag, Wien-Zürich 2008.
- ⁷ Per quest'etichetta e per i problemi specifici dello studio linguistico dei testi commerciali vedi A. Stussi, *Filologia mercantile*, in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, a cura di V. Masiello, Salerno Ed., Roma 2000, pp. 269-84.
- ⁸ Tra i molti lavori prodotti da romanisti circa il plurilinguismo letterario, vedi W. Th. Elwert, *L'emploi de langues étrangères comme procédé stylistique*, in «Revue de littérature comparée», n. 34 (1960), pp. 409-37, e G. Folena, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- ⁹ Vedi da ultimo A. Varvaro, *Il latino e la formazione delle lingue romanze*, il Mulino, Bologna 2014 (trad. di *Latin and the making of the Romance languages*, in *The Cambridge History of the Romance Languages*, a cura di M. Maiden, J. Ch. Smith e A. Ledgeway, University Press, Cambridge 2013).
- ¹⁰ È un ambito, quello dell'età moderna cui la *Cultural history* si è già applicata fruttuosamente: penso soprattutto a P. Burke, *Languages and communities in early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2004; trad. it. *Lingue e comunità nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2006.